

RSE

2014/3

ANNO LII • NUMERO 3
SETTEMBRE/DICEMBRE 2014

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER

EDUCARE ALLA RESPONSABILITÀ SOCIO-POLITICA



RSE

RIVISTA DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE

SISTEMA
PREVENTIVO
OGGI

“STARE” CON I GIOVANI NELLA COMUNICAZIONE IN RETE

MARIA ANTONIA CHINELLO

Introduzione

Tentare di far dialogare il Sistema preventivo con le sfide del mondo della comunicazione significa impegnarsi a ricomprendere il metodo alla luce della complessità dell'attuale società lasciandosi da questa interpellare in vista di migliorare la pratica educativa salesiana.

Anche per lo stesso don Bosco, del resto, il “prevenire” non fu altro che la risposta strategica più adatta di fronte ai bisogni dei giovani del suo tempo, immersi e a volte “sommersi”, dalle imponenti trasformazioni socioculturali, politiche, ecclesiali e pedagogiche del secolo.

Tra le righe del classico *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, là dove la protagonista si cimenta nella partita a croquet con la Regina di Cuori, si trova una metafora che spiega la “complessità” in cui viviamo: gli elementi del tessuto sociale oggi sono legati, interrelati e connessi tra loro su piani molteplici e interagiscono con noi, con interessi che a volte convergono e altre volte entrano in conflitto tra loro, mutano nel tempo e di cui non sempre riusciamo a cogliere i processi e le dinamiche profonde.¹

Come Alice, anche noi non possiamo più considerare i processi e le interazioni sociali come “cose”, in quanto come persone, e come comunità di persone, siamo “parte” del gioco.

I mutamenti, i processi, le identità e le relazioni sono contemporaneamente esterne e interne, “ci” interessano perché ci coinvolgono, ci sollecitano a partecipare, a interpretare il gioco, giocandolo!

Riassunto

Tentare di far dialogare il Sistema preventivo con le sfide del mondo della comunicazione significa impegnarsi a ricomprendere il metodo alla luce della complessità dell'attuale società, lasciandosi da questa interpellare in vista di migliorare la pratica educativa salesiana.

L'impegno educativo di "stare" con i giovani dentro il tempo della comunicazione in rete richiede di incanalare positivamente non solo la molteplicità di canali e dispositivi digitali, ma di acquisire alcune competenze necessarie a dare qualità alla vita dentro e fuori la Rete, spostando l'attenzione dalla sfera delle capacità tecniche (indispensabili) al terreno delle pratiche quotidiane della comunicazione.

Parole chiave: società in rete, cultura della comunicazione, Internet, World Wide Web, relazione, educazione, giovani, educatori, competenza digitale

Summary

Trying to put the Preventive System and the challenges of the world of communications into a fruitful dialogue means to commit oneself to a renewed understanding of this method in the light of the complexity of today's society. It means letting this question one in view of bettering Salesian educational practice. The educational commitment of "remaining with" the young people during this times of network communications calls for channeling positively not only the multiplicity of digital channels and gadgets, but also the acquisition of some competencies needed in order to give quality to life in and outside of Internet. This means moving one's attention from the technical capacities (indispensable as they are) to the world of daily communications in practice.

Key words: networked society, culture of communication, Internet, World Wide Web, relationship, education, young people, digital competence

Siamo protagonisti, a volte inconsapevoli, della complessità in cui siamo immersi. Allora bisogna "entrare nel gioco", essere aperte alla novità per riconoscere i cambiamenti qualitativi conseguenti alla cultura della comunicazione, alla diffusione della Rete e dei dispositivi digitali che configurano nuovi ambienti di relazione, di apprendimento, di partecipazione. Si tratta di "stare" dentro la nuova cultura come educatori, sviluppando prospettive di nuovo umanesimo.

1. Un "sistema" comunicativo aperto

Il Sistema preventivo, con il suo radicamento nei principi dell'umanesimo pedagogico cristiano e la flessibilità metodologica che lo caratterizza, ancora oggi può fornirci una mappa per confrontarci, interpretare e rispondere alle sfide educative della cultura della comunicazione.

Le risorse del metodo preventivo, infatti, sono molteplici. Anzitutto i gio-

vani: portatori di esuberanti energie e al centro del processo educativo, dunque “irriducibilmente co-protagonisti” del cammino con le loro potenzialità di cooperazione, condivisione, creatività, partecipazione; l'*ambiente* in cui si genera la relazione educativa, gli spazi in cui si respira lo spirito di famiglia, il clima che favorisce lo scambio, il dialogo, il continuo apprendere le esigenze dell'amore; la *comunità* con la sua forte carica di amore vissuta dagli educatori e dalle educatrici e che si dilata attraverso la convivenza di giovani, amici e fratelli; la *guida, l'adulto educatore/educatrice*: con tutta la sua partecipazione empatica, la sua “presenza attiva”, l'amorevolezza è la “visibilità” del suo amore: amore affettivo ed effettivo, percepibile e percepito, mostrato e raccontato con le parole e i gesti; *gli strumenti*, non solo teatro, musica, canto e danza, ma tutto il ventaglio di canali dei media e degli ambienti digitali della Rete.²

Don Bosco era un comunicatore nato, «di razza, incontenibile. Nella comunicazione modificava se stesso, diventava più moderno delle sue idee, inventava pedagogie».³

Una «macchina perfetta» secondo Umberto Eco, in cui tutto, dal gioco alla musica, al teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime.⁴

L'Oratorio di Valdocco è un “sistema aperto” al centro di interazioni dinamiche con l'ambiente circostante, nel quale circolavano informazioni, ma dove soprattutto ci si scambiava valori e dove si poteva contare sulle persone. Nella sua parabola di sviluppo diviene scuola di alfabetizzazione, spazio di socializzazione e di integra-

zione, ambiente di esuberanza giovanile, di libertà, di amicizia, di crescita nella fede.

Valdocco è soprattutto la “casa”, dove le formalità sono ridotte al minimo e dove don Bosco, con la sua persona, gesti, parole, iniziative, crea un clima di fiducia e di benevolenza.⁵

Uno stile relazionale fondato sulla convinzione che è indispensabile trovare le vie e adottare strategie comunicative più efficaci, rispondere a una molteplicità di interessi per raggiungere i ragazzi personalmente, accondiscendere quanto più si può con atteggiamento di duttilità e di apertura critica: musica, canto, teatro, passeggiate conferiscono all'ambiente un volto di festa che attira e coinvolge.

Per don Bosco educare i ragazzi è allo stesso tempo intessere e mantenere relazioni con le famiglie, le autorità scolastiche, civili ed ecclesiastiche, i datori di lavoro, i benefattori.

Egli sente l'esigenza non solo di trovare le modalità più efficaci per interagire con i giovani, ma anche la necessità quasi irrinunciabile di fare opinione. Per questo, le sue notti sono dedicate a scrivere libri e operette di contenuto formativo, articoli e saggi non solo per dare ai ragazzi una “buona stampa”, che contrasti il clima anticlericale di cui sono circondati, ma soprattutto per fornire loro strumenti per “pensare”, “criticare” e “agire responsabilmente”.

La storia ci consegna una tradizione di comunicazione educativa. Si tratta di reinventare uno stile di comunicazione, imparare un nuovo alfabeto e nuovi linguaggi, entrando così in nuovi paradigmi comunicativi.

2. Giovani, tra selfie e sogni

L'ultima ricerca statistica - almeno in Italia - che ha esplorato il contesto giovanile è di Telefono Azzurro.⁶

I dati sono stati presentati nel novembre 2014 e, in alcuni elementi, sembrano sfatare diversi luoghi comuni che definiscono i giovani.

Gli adolescenti, anche se fondamentalmente insicuri, sanno essere critici riguardo all'esperienza scolastica che vivono e "sognano" una scuola più attenta alla formazione di competenze e all'orientamento lavorativo; sono informati dei "rischi" che nasconde la Rete e si dicono consapevoli di attivare pratiche di navigazione più sicura e responsabile. Vivono in ambienti ad alto contenuto tecnologico e trascorrono la giornata sempre connessi: desiderano autoaffermarsi, anche se hanno paura, e non sempre sono soddisfatti del proprio aspetto fisico.

Dilaga l'uso del *selfie* (1 su 4 ammette di scattarne almeno uno al giorno e l'85% condivide lo scatto sui *social*) per "essere visti".

Il loro mondo digitale è sempre più avvolgente: musica, video, ricerche per la scuola, acquisti e giochi *online*, *WhatsApp* e *Facebook* (usati rispettivamente dall'89,8% e l'82,3%).

I ragazzi e le ragazze richiedono attenzione, comprensione e libertà.

Sono sommersi dalle informazioni, ma hanno bisogno di punti fermi con cui confrontarsi e rielaborare i contenuti per "capire" più che "sapere".

Sono in bilico: tra il "presente" impastato di precarietà sociale e di fascinazione della Rete, il "passato" che non ha più il sapore della memoria, e il "futuro" che non c'è, se non

con un orizzonte dal campo sempre più stretto, che rischia di svuotarsi di tutta l'ebbrezza della progettualità e della speranza, che solo uno sguardo ampio e in avanti regala.

3. In principio è la Rete?

«L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi.

Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste.

Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino dei cosiddetti paesi ricchi.

La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente.

Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità.

Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di potere molto spesso anonimo».⁷

La sintetica ma lucidissima analisi di Papa Francesco tratteggia immedia-

tamente la società in cui viviamo: *networked society* - società in rete - secondo un'espressione introdotta da Manuel Castells, che definisce il *network* come un insieme di nodi interconnessi,⁸ un sistema che ha configurato le società economicamente più avanzate, caratterizzato dalla diffusione di Internet e dal modello di rete come principio di ispirazione.⁹

La vita sociale dei giovani e giovanissimi (ma non solo!) si "sposta" in Rete, sempre più «la trama delle nostre vite»,¹⁰ trasformando le condizioni del vivere, incontrarsi, apprendere, esprimersi. In Rete lavoriamo, ci relazioniamo, studiamo, ci svaghiamo, ci informiamo. Per una parte crescente della popolazione mondiale, quasi tutte le attività giornaliere passano attraverso questa forma di comunicazione mediata.¹¹

La Rete è l'orizzonte dei mutamenti sociali, il luogo della complessità, dell'instabilità, del continuo adattamento della persona che, al suo interno, è un "nodo" che riceve e trasmette informazioni, in un contesto dove i confini sono sempre più sfumati.

In rete si riconosce al soggetto un ruolo attivo e centrale nella comprensione e nella conoscenza.

Un sapere "a rete" dove non esiste né una base né un centro e che, contrariamente a un passato, ha la funzione principale non tanto di assicurare la stabilità dell'appropriazione culturale quanto di rendere la persona sensibile al mutamento e abile a gestire l'innovazione rapida e costante, in una prospettiva di "soggetto al plurale" e di "cultura plurale".

Internet è la rete che coniuga globa-

le e locale, il cui utilizzo e mutamento dipende dall'attività di comunicazione umana al suo interno, un'attività che si costruisce facendo, quando chi vi partecipa crea e condivide contenuti. In questo contesto, la comunicazione sembra ritornare «alla sua originaria radice semantica, cioè a quell'idea di mettere in comune qualcosa e di unire in comunità che la sua etimologia latina esprime».¹²

La quantità di tempo che trascorriamo con i media è enorme e altrettanto vasta è la gamma di attività che vi svolgiamo.

Se consideriamo gli *smartphone*, i computer, la televisione, la radio e a tutti gli altri strumenti che incontriamo fuori dall'ambiente domestico (bancomat, grandi schermi, pannelli informativi, ecc.) il tempo in cui consumiamo informazione copre quasi i 3/4 delle ore della giornata. Parole, immagini, informazioni... la comunicazione digitale ci circonda: circuiti elettrici costantemente accesi, dispositivi e strumenti sempre più miniaturizzati, portatili, pervasivi, ibridi, estensioni del nostro corpo, dei nostri organi di senso, della nostra mente.

L'affermarsi e il consolidarsi della "comunicazione in rete" ha configurato nuovi processi di socializzazione, ma ha anche dato luogo a dinamiche di inclusione/esclusione; le tecnologie di controllo stanno attivando pratiche di sorveglianza/resistenza, procedure di difesa e di ri-costruzione e riaffermazione delle identità personali: tutto questo ha implicazioni sui processi di costruzione della realtà, di partecipazione e di cittadinanza.

Il rovescio della *network society* è, a detta di qualche autore, un sistema

bloccato, anziché fluido e dinamico; in cui gli utenti non sono poi così attivi; dove essere "amici" su Facebook non significa avere una relazione; dove la partecipazione digitale non è un dato di fatto; dove il Web è, addirittura, ritenuto un mezzo tutt'altro che democratico.¹³

In alcuni casi, la Rete sembra funzionare più come un distributore di risorse tradizionali (acqua, gas, elettricità) che come spazio e opportunità di servizi e contenuti in cui sperimentare e incrementare l'autonomia e il pensiero critico, il dialogo e il confronto costruttivi, ed esercitare i diritti-doveri di una nuova cittadinanza.¹⁴

La dilatazione temporale del presente incide sulla capacità progettuale personale: ci si deve velocemente e continuamente adeguare alle innovazioni, i tempi del "pensare", "interiorizzare", "mettersi in discussione", "cercare", "decidere" sono sempre più contratti, ridotti.

La costruzione dell'identità individuale diviene un processo esplorativo aperto a possibilità diverse che si esprime nella capacità di negoziare le molteplici identità sociali.

L'incertezza, la sospensione tra l'essere e il divenire, avvolge l'essere umano: il soggetto è posto al centro di un sistema di relazioni auto-centrate. Barry Wellman ha definito tale sistema di interazioni «individualismo in rete»,¹⁵ un ponte tra la dimensione *personale* dei nuovi media e il fatto che questi siano ormai assorbiti e orientati a pratiche di vita quotidiana.

È nell'intersezione dei due mondi che si iscrive la pervasività della Rete: «il Web non va considerato come un ambito di senso autonomo, ma come il

luogo in cui le persone mettono in gioco i valori acquisiti nel corso dell'esistenza: il tessuto sociale è quindi retto da una sostanziale *continuità* di pratiche, intrecciate tra i nodi della rete e quelli della comunità fisica, tra la prossimità del vicinato e lo sfondo globale di Internet».¹⁶

Si comprende allora come la Rete non è "alternativa" virtuale all'esperienza reale della quotidianità, ma un'infinita sfaccettatura del sistema sociale.¹⁷ Come educare a "stare" in una rete globale e a quali opportunità educare quando la comunicazione appare sconfinata?

Lasciare ampia libertà o, di fronte alla rapida diffusione degli ambienti Web, alla moltiplicazione di dispositivi digitali, all'invadenza delle app, rafforzare pratiche di sorveglianza e di controllo, spesso oppressive e allo stesso tempo inefficaci?

Quali precondizioni mettere in atto perché si possa realizzare, e costruire, una "comunità della comunicazione" in rete? Quale equilibrio e/o alternanza di parola e silenzio?

Quali pratiche di attenzione per crescere nell'autenticità delle relazioni e rispondere al bisogno profondo della persona di conoscersi e riconoscersi nell'altro?

4. Obesità mediale?

Il mutamento è antropologico. Per definizione la persona è una realtà relazionale, di comunicazione e di incontro. È in queste dimensioni che si giocano la sua identità, la spiritualità, l'interiorità, l'interpersonalità, l'interazione con gli altri.

L'essere umano è un essere che tesse relazioni e la bellezza dell'esisten-

za è racchiusa nell'essere in relazione con gli altri.

La persona vive oggi dentro un campo di rapporti in cui la riflessione culturale struttura in continuazione l'ambiente. È in questa accezione che vanno colti i media, vecchi e nuovi, e gli spazi della Rete sempre più "pluricollocati", con opportunità di relazionalità dialogica e di partecipazione. I dispositivi non sono "neutri" e la loro bontà non viene definita "dall'uso che se ne fa": le tecnologie oggi incorporano in sé i contenuti e la scelta di un tipo rispetto ad un altro diventa fondamentale a livello culturale, sociale, educativo, come pure politico ed economico e, soprattutto, etico.

Gli ambienti e gli spazi in cui i nostri ragazzi e ragazze (e non solo!) vivono buona parte della giornata sono ormai saturi.¹⁸ La crescita delle informazioni disponibili è esponenziale. si ridefiniscono i contenuti, si moltiplicano i punti di vista.

La complessità è la cifra di lettura della realtà, il sapere è intotalizzabile, la mente estesa e la vita estroflessa ci fanno chiaramente cogliere (e sperimentare) la fatica a gestire e incanalare opportunamente le potenzialità dei dispositivi e degli ambienti.

I giovani sono distratti, costantemente *on*, sembra ridursi il loro potenziale creativo e critico di linguaggio, pensiero, espressione, la capacità di selezionare e discernere... è attività in disuso.

Il bisogno latente, oltre quello di riconoscimento e relazione, è quello di silenziare il rumore di fondo, di "staccare la spina", di ridare qualità alla vita.

Ci si chiede se per caso non stiamo

correndo un serio pericolo di "obesità mediale nell'era digitale", rischio non a torto da ritenere analogo a quello alimentare, in quanto «sia il cibo che la comunicazione sono passati nel corso della modernità da risorse scarse a prodotti disponibili in abbondanza per grandi masse di cittadini.

Sia il cibo che la comunicazione costituiscono l'oggetto di pratiche di consumo ordinarie, che vengono messe in atto più volte al giorno, e sono quindi elementi importanti nell'organizzazione della giornata.

Molti dei problemi che l'utente dei media si trova oggi ad affrontare mostrano grandi somiglianze con quanto successo dopo l'industrializzazione dei processi di produzione alimentare: pensiamo al rischio del sovraconsumo mediatico, alla difficoltà di selezionare informazione di qualità, alla fatica nel "gustare" con calma un contenuto».¹⁹

Marco Gui individua quei fenomeni propri della fruizione dei contenuti della comunicazione che sono per certi versi simili a quelli del consumo dei cibi: incapacità a "gustare" adeguatamente i contenuti per via della loro sovrabbondanza; interessi commerciali, se non addirittura di sfruttamento, dietro alla produzione dei contenuti e degli spazi digitali perché siano attraenti; insoddisfazione riguardo all'incapacità di limitarsi, scegliere, concentrarsi su contenuti adeguati e di qualità; disparità nell'acquisizione delle competenze necessarie per difendersi e far fronte agli "effetti collaterali" della sovrabbondanza mediale: in posizione di svantaggio, in questo caso, si trovano soprattutto i giovani e chi possiede un "capita-

le” culturale di conoscenze e sociali di relazioni ridotto.²⁰

Un breve *excursus* storico per contestualizzare l’ambiente comunicativo in cui ci troviamo può fornire chiavi di lettura per comprendere le dinamiche dei processi comunicativi, individuare le coordinate di una presenza e le responsabilità per l’azione educativa. La modernità è il tempo in cui si incomincia a “produrre comunicazione” e i contenuti diventano merci e oggetto di consumo di massa, inserendosi in un processo di industrializzazione crescente.

Non è possibile suddividere chiaramente i periodi di innovazione, sviluppo, implementazione delle tecnologie. Vi è da una parte una continuità di sviluppo, una successione graduale e non sostitutiva, come sostiene De Kerckhove,²¹ e dall’altra l’avvento di una “discontinuità tecnologica” che muta il panorama mediale della comunicazione.

Una prima tappa, può essere compresa tra l’invenzione della stampa da parte di Gutenberg nel 1456 e la nascita della radio e del cinema (1895). Il secondo periodo può circoscriversi tra la diffusione dei media audiovisivi analogici (inizio Novecento) con le trasmissioni radiofoniche, la televisione e il cinema di massa fino al profilarsi dei nuovi media digitali negli anni Novanta dello stesso secolo. Il terzo momento, infine, è quello tuttora in corso, l’era dei media digitali.

Nel percorso storico possono essere sottolineati, a livello generale, due elementi. Primo, l’accelerazione del cambiamento: se per arrivare ai media analogici sono stati necessari secoli, il salto al digitale avviene in me-

no di un secolo e, attualmente, assistiamo a repentine e rapide innovazioni che impongono altrettanto frequenti cambi di paradigma.

Un secondo dato: in ogni “epoca” sono necessarie competenze specifiche che permettono agli utenti di conoscere, utilizzare e fruire adeguatamente delle potenzialità degli strumenti di comunicazione: dall’*alfabetizzazione* (saper leggere e scrivere) alla *media literacy* (leggere i contenuti medialti in maniera critica) alla *competenza digitale* (saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell’informazione per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione).²²

5. “Stare” bene nella comunicazione

L’educazione è questione di relazione, “cosa di cuore” direbbero don Bosco e la comunità di Valdocco, primo laboratorio del Sistema preventivo.²³ Infatti, la vita degli educatori e delle educatrici è continua ricerca e chiamata a mettersi in sintonia con il cuore dei giovani, per individuare i modi e i luoghi in cui incontrarli e accompagnarli. L’amorevolezza è amore reso percepibile nelle relazioni vitali, valorizzanti, capaci di aprire alla fiducia, di coinvolgere i giovani nella stessa missione.

Secondo il Sistema preventivo, è *pedagogia dell’uno per uno* e *pedagogia di ambiente*. Il *da mihi animas coetera tolle*, sintesi e aspirazione del santo educatore, esprime la decisione radicale di dedicarsi al bene dei giovani.²⁴ Il rapporto personale con loro, la paziente ricerca del punto accessibile al bene, l’attesa di risposte e di aper-

tura, l'intuire la loro vita, l'aiutarli a tirar fuori i problemi, spesso più grandi di loro, lo stabilire un rapporto di fiducia sono tessere del mosaico che ancora oggi creano l'ambiente educativo, il tessuto umano in cui si intrecciano molteplici relazioni, in cui si respira lo spirito di famiglia.

L'impegno è di permeare gli ambienti educativi salesiani perché in essi si sperimentino l'armonia tra la spontaneità e la disciplina, la familiarità e il rispetto delle regole, la gioia e l'impegno, la libertà e il dovere. In tali ambienti i giovani sono nelle migliori condizioni per sviluppare le loro capacità relazionali, espressive e creative, lo spirito solidale che si esprime nel prendersi cura gli uni degli altri.

Tali ambienti, tuttavia, non possono fare a meno di confrontarsi con le sfide che il mondo della comunicazione pone loro.

L'impegno educativo di "stare" con i giovani dentro questo nostro tempo, infatti, richiede di convogliare positivamente la molteplicità di canali e dispositivi, di opportunità e potenzialità che la rivoluzione digitale ci mette tra le mani e in cui ci chiede ogni giorno di entrare, sperimentare, uscire. Non si tratta solo di autodisciplina e nemmeno solo della convinzione che l'uso dei media spetta alla persona e fa appello alla sua responsabilità.

Si tratta di acquisire quelle competenze necessarie per dare qualità alla propria vita dentro e fuori la Rete, spostando l'attenzione dalla sfera delle capacità tecniche (indispensabili) al terreno delle pratiche quotidiane della comunicazione: gestire il tempo di consumo; scegliere contenuti di qualità; concentrarsi contro i

rischi della perdita dell'attenzione equilibrando navigazione e approfondimento; vivere relazioni profonde e in continuità tra *offline* e *online*.

5.1. Fermare il tempo

Nessuna pausa, ora come ora, interrompe il fluire della comunicazione. Sarebbe interessante che, a un certo punto, comparisse sui molteplici schermi con cui ci interfacciamo la scritta "il tuo tempo in Internet è scaduto", quasi come alcuni decenni fa compariva in tv, nel cuore della notte, l'avviso "fine delle trasmissioni".

Il tempo digitale ha azzerato la separazione tra tempo pubblico e tempo privato, tra tempo libero e tempo di lavoro: in questo contesto, i media e i dispositivi digitali diventano l'immediato a portata di mano.

Essi hanno esteso le possibilità di connessione, hanno "invaso" i tempi che normalmente venivano riempiti con la lettura, il dialogo, l'incontro.

I cosiddetti "tempi morti" non esistono più, le attese vengono sostituite da una esperienza della realtà che passa sempre più attraverso gli schermi dei dispositivi che invitano a immergersi in profondità al loro interno, ma che distolgono dalla percezione laterale, dal campo lungo delle visioni che fornisce ampiezza allo spazio reale dei confini delle nostre attività e delle nostre interazioni e che induce un disorientamento dell'essere qui.²⁵ L'utilizzo di dispositivi sempre più piccoli e portatili, che si spostano con noi, influisce sulla percezione del futuro, inteso non più come tempo organizzato e previsto in anticipo, quanto piuttosto come «una serie di vaghi punti di riferimento temporali aperti a trat-

tativa, a seconda delle situazioni».²⁶ Non si tratta di fare *digital sabbath* (astensione dal digitale), come pure di non stare meno in Rete, ma quanto piuttosto starci diversamente,²⁷ promuovendo un processo di “disimmersione” senza il quale non si può fare veramente esperienza, e dunque apprendere da quel che si fa. Perché l’esperienza si compone, di vita vissuta, immersione, intensità e di riflessività per appropriarsi pienamente di ciò che si è vissuto.

È per noi una sfida formativa, un cammino di educazione all’utilizzo del tempo, che esige una verifica sulla responsabilità e sull’assunzione piena della nostra missione, sulla gestione della nostra vita perché non sia sottratto spessore alle relazioni e alla maturazione personale, non siano ridotti gli spazi di pensiero e di studio, di preghiera e di vita.

È una necessità che esige una risposta corale: la nostra non può essere una “camminata in solitaria”.

È contro lo spirito della Rete.

5.2. Selezionare contenuti di qualità

In questo tempo di “immersione” c’è bisogno di imparare a selezionare ciò che vediamo, ascoltiamo, leggiamo, navighiamo, *linkiamo*, condividiamo. Non è facile discernere la qualità dei contenuti e verificare l’impatto che hanno sulla nostra formazione e maturazione personale e sociale.

Negli ultimi decenni l’offerta e la disponibilità di contenuti mediali è aumentata. Basta pensare alle tv satellitari e al moltiplicarsi dei canali televisivi, come pure radiofonici e di informazione. La situazione si è ulte-

riormente rafforzata in un contesto di convergenza al digitale: televisione, radio, cinema, informazione, musica sono accessibili su varie piattaforme e con diversi formati e i contenuti “migrano” da un dispositivo all’altro con estrema facilità.

Con la cross-medialità²⁸ è andato conformandosi un vero e proprio “mercato dell’attenzione” dove chi produce contenuti per i media deve attrarre, spettacolarizzare, generalizzare per far sì che il proprio prodotto sia vincente in un regime di concorrenza e di competizione commerciale.

In Rete, inoltre, tutti possono pubblicare tutto: il risultato è una massa enorme di dati non filtrati, non verificati. È importante allora acquisire una strategia di selezione più esplicita, una consapevolezza critica per distinguere la qualità dei contenuti e saper variare le fonti informative, cercandone di alternative e maggiormente rispondenti ai valori in cui si crede.

Un primo passo per apprendere a selezionare e a discernere... sta nel “dubbio”, nel senso che c’è bisogno di uno sguardo lungo, di una sensibilità critica, curiosa e aperta, di un’attenzione vigile e costante alla cultura per interpellare e interpretare i fenomeni, per provare a smontare meccanismi a prima vista perfetti, per agire responsabilmente.

5.3. Attenzione ed equilibrio

Non è sufficiente discernere, scegliere contenuti intelligenti e formativi, occorre riservarsi del tempo per fruirli in maniera significativa e approfondirli. È un po’ quello che succede con la parola, quando si identifica la “libertà di espressione” con la “libertà di

pensiero”, abdicando alla fatica di pensare, alla paziente “ruminazione” interiore, alla lentezza e lunghezza che appartengono alla gestazione (e gestione) del dialogo: «Non appena la parola viene concepita innanzi tutto come mezzo di espressione, diventa nello stesso tempo anche un mezzo di oppressione.

Ti privano di una parola che sia luogo di riflessione attenta e così ti condannano ai riflessi condizionati. Ti esprimi senza aver raccolto, e per far ciò, spremi il tuo limone rachitico che non dà nessun succo per mancanza di un tempo in cui poter maturare all’ombra delle sue foglie». ²⁹

Gli strumenti digitali sono multifunzionali, offrono la possibilità di gestire più attività in contemporanea (*multitasking*), sono terminali di comunicazione dall’esterno che possono interrompere le attività in corso.

Lavorare, ricercare, studiare, approfondire, leggere e scrivere, come pure vedere e ascoltare sono attività che compiamo direttamente sui *pc*, sugli *smartphone* e sui *tablet*: lo strumento del nostro lavoro è nello stesso tempo la “fonte” di distrazione e di “attrazione”. Mai come oggi è indispensabile ritrovare e risignificare la motivazione a operare, studiare, comunicare, incontrare, scambiare con una buona capacità di equilibrare la scelta di icone, link, applicazioni, clip video e audio, infografiche e spazi interattivi e multimediali.

Questi “nodi” di distrazione e attrazione possono essere anche opportunità insostituibili (e imperdibili) di ulteriore informazione, connessione e conoscenza. Le opportunità comunicative convivono con i rischi poten-

ziali e vanno tenuti sotto controllo.

La modalità è passare dalla “navigazione” all’ “approfondimento”, integrando le logiche della prima (ipertestualità, multimedialità, frammentazione, informazione costruita dal basso) con le logiche del sapere lineare, consequenziale, del principio di autorità (proprie della scuola e del libro). Concretamente, si tratta di abilitarci a “proteggere” la nostra attenzione quando ci è utile e “lasciarla spaziare” quando sono necessarie apertura e visione dall’alto, recependo la novità e la molteplicità di informazione che la Rete offre, a volte inaspettatamente.

5.4. Continuità della relazione online e offline

Una relazione dice lo stile di rapporto che si instaura con l’altro. L’incontro è il compimento della comunicazione e della relazione empatica, che si costruisce in un lento passaggio dall’Io al Tu al Noi: non comunichiamo per strategia, ma perché il dialogo appartiene allo statuto profondo della persona, dell’umanità.

Connettere le esperienze, le storie, le condivisioni dentro la Rete con quelle fuori, della vita quotidiana, del “giorno dopo giorno” ci mette nella condizione di non assolutizzare le due forme di comunicazione, quella mediata e quella faccia-a-faccia, perché l’una non sia a discapito dell’altra, ma perché la prima sostenga, rafforzi, integri le potenzialità e opportunità della prima, e viceversa.

Incontrare l’altro dentro e fuori la Rete richiede di apprendere a non alzare barricate e dividere, quanto piuttosto ricucire le brecce e tessere fili

di dialogo, a non avere risposte pronte e prefabbricate, ma parole nuove che fanno brillare gli occhi, perché lasciano intravedere mete più alte e cammini più lontani.

È una qualità quella comunicativa e relazionale che raffina le nostre competenze comunicative altrimenti, presto o tardi, ci ritroveremo fuori gioco, seduti in panchina e ... non avremo più niente da dire, perché ci mancheranno le categorie del “come” dirlo. La comunicazione è legata a un rimbalzo di domande che rendono l’ascolto non una dimensione di passività ma un’attitudine a lasciarsi regalare una domanda. L’incontro è esserci con tutto se stesso, riconquistando il senso profondo attraverso la costruzione di significati. Quando prevale la cultura dello scarto e del potere, della denigrazione e della violenza viene meno lo sguardo verso il “tu” e il “noi”, si annebbia il volto dell’altro: «Il rapporto corretto con il volto, il vero faccia a faccia non è dato dal solo guardarlo, a cui il volto potrebbe sfuggire con il trucco, né dalla carezza, che potrebbe sopprimere la sovrannità del volto subordinandolo o identificandolo a me o al mio bisogno; ma è dato da quell’unica cosa che rende possibile e dignitoso il faccia a faccia, ossia dalla parola e dal linguaggio, che apre alla comunicazione profonda dei volti, e che ancora ci porta alla pace, perché nel rapporto di parola e di comunicazione si attua [...] la “cultura dei sentimenti”, l’unica forma di agire nonviolento tra gli esseri umani».³⁰ Il “compito” della parola non è di rompere il silenzio, di cui si nutre e di cui è fondamento, ma di interrompere la violenza.³¹

6. Conclusione

«Un contadino ordinò a un servo di andare a raccogliere legna. Poco tempo dopo uscì a vedere a che punto era il lavoro; con sua meraviglia vide che il servo lo aveva già finito.

Gli ordinò di accatastare il tutto nella legnaia, pensando che la cosa lo avrebbe tenuto occupato per delle ore. Ma anche questo lavoro venne rapidamente portato a termine. Il giorno dopo il padrone decise di assegnare al servo, che si era comportato bene, un lavoro più leggero e gli disse di andare in cantina e fare la cernita delle patate: “Devi solo separare e ammucchiare quelle buone e poi dall’altra parte quelle che cominciano ad andare a male e buttare via quelle che devono essere buttate via”.

Un’ora dopo, andò a vedere e il servo sconsolato gli disse: “Ohimè, è un’impresa difficile distinguere la qualità delle cose, distinguere le buone dalle scadenti e dalle cattive”.

L’apologo ci insegna che è più facile accumulare, produrre. Il discernimento è più difficile, esige attenzione, cura, impegno.

Il nostro “stare” nella cultura della comunicazione dovrà necessariamente interpretare le forme sempre più pervasive della Rete *online* e *offline* che ognuno di noi costruisce. Una esperienza quotidiana, trasversale, ininterrotta.

Per poter vivere oggi, non si può soltanto muoversi, trafficare, come forse bastava fare tempo fa. Oggi occorre discernere, selezionare. E la fatica del comunicare, come quella dell’educare, prevede tempi lunghi, mentre ci troviamo in una società sempre più rapida e in movimento.

Educare nella comunicazione in Rete è sinonimo di nuova alleanza intergenerazionale: un cammino *per tutti*, per tutta la vita (*long life learning*) e per tutti gli ambienti (*long wide learning*).

L'appello che nasce, a conclusione di queste brevi considerazioni, è quello di abitare questo nostro tempo sapendo che è tempo favorevole; viverlo come educatori ed educatrici convinti che «prendersi cura mediante l'educazione è essenzialmente prevenire, formare persone libere e responsabili del bene della famiglia umana» e che il Sistema preventivo, forza per rigenerare la società, richiede «sinergie nell'arte di prendersi cura dei giovani, espressione più debole e fragile della società e, allo stesso tempo, speranza di un futuro diverso e migliore».³²

NOTE

¹ Cf PACCAGNELLA Luciano, *La comunicazione al computer. Sociologia delle reti telematiche*, Bologna, Il Mulino 2000, 142: «Quello era il più singolare campo da gioco che Alice avesse mai visto, tutto solchi e cunette com'era. Alcuni piccoli porcospini, vivi naturalmente, fungevano da palle e le mazze non erano altro che fenicotteri, ben vivi anch'essi. Gli archi erano poi formati dai soldati stessi, i quali stavano curvi, appoggiando a terra piedi e mani. La prima difficoltà che incontrò Alice fu quella di imparare a usare la sua mazza-fenicottero: riuscì a sistemarsela sotto il braccio, lasciando che le zampe andassero dove volevano, ma

allorché tentava di mettere il collo del fenicottero nella giusta posizione per dare un colpo alla palla-porcospino, l'uccello la guardava con espressione così buffa che lei non poteva fare a meno di ridere. E quando finalmente l'ebbe messo in posizione, s'avvide che il porcospino si era stancato di aspettare e se n'era andato. Nel frattempo i soldati che facevano da archetti si alzavano e cambiavano posto in continuazione, spostandosi da una parte all'altra del campo. Alice finì ben presto col concludere che quel gioco era troppo complicato per lei. I giocatori non attendevano il loro turno per tirare, urlavano come matti e litigavano in continuazione per il possesso di un porcospino».

² Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere: il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS 1999.

³ ACCATTOLI Luigi, *Introduzione* in BONGIOANNI Marco, *Sac. Gio. Bosco. Comunicatore ed educatore, Vol. 1° «Una personalità teatrale»*, Roma, SDB 1989, 7.

⁴ Cf *l. cit.*

⁵ Una delle immagini di don Bosco comunicatore è quella descritta nelle Memorie Biografiche e che racconta il "dopo-cena" all'Oratorio dagli inizi fino al 1870 circa: «Commovente spettacolo accadeva tutti i giorni dopo il pranzo e specialmente dopo la cena [...]. Usciti dal loro refettorio, i giovani irrompevano in quello di don Bosco gareggiando a chi primo arrivasse presso di lui. Già i più fortunati gli si sono stretti intorno in modo che i più vicini appoggiano il loro capo ai suoi omeri. Dietro a lui si vede una siepe di faccette allegre che gli fanno larga spalliera. Intanto è presa d'assalto la fila di tavole, e su quella innanzi a don Bosco stanno varie file di giovani seduti con le gambe incrociate a mo' degli orientali; dietro a questi molti altri inginocchiati; in ultimo, sempre sulle tavole, una turba in piedi. Chi non vi può salire, prende le panche, le accosta ai muri e vi monta sopra; ed ecco due lunghe file di occhi vivaci che fissano don Bosco. I più tardivi riempiono tutto lo spazio tra le panche e le tavole. Sembra che nessuno possa più giungere ad avvicinare don Bosco; eppure alcuni piccolini si mettono a correre carponi sotto le tavole ed ecco le loro testoline sporgere tra la tavola e la persona di don Bosco, che fa loro una carezza... mentre tenta di finire il suo povero pasto [...]. Talora egli face-

va atto di voler parlare a tutti, e all'istante cessava quella confusione di voci, e in mezzo al più profondo silenzio don Bosco narrava aneddoti, proponeva questioni, faceva interrogazioni, finché la campana scioglieva l'assemblea». LEMOYNE Giovanni Batt., *Memorie Biografiche del Venerabile Servo di Dio don Giovanni Bosco*, Vol. VI, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana 1907, 72-74.

⁶ La ricerca "Osservatorio adolescenti: pensieri, emozioni e comportamenti dei ragazzi di oggi" è stata condotta da *Telefono Azzurro* con *Doxa Kids*. Sono stati somministrati a 1500 tra ragazzi e ragazze delle scuole secondarie di primo e secondo grado, selezionati su tutto il territorio nazionale, dei questionari online che hanno indagato su alcune aree della vita personale, relazionale e sociale degli e delle adolescenti: famiglia e scuola, comportamenti violenti e a rischio, alimentazione e sport, media e nuove tecnologie. Per maggiori informazioni, cf il sito di Telefono Azzurro: <http://www.azzurro.it> (18-11-2014).

⁷ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *Evangelii Gaudium* n. 52 (24 novembre 2013), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (14 novembre 2014).

⁸ Cf CASTELLS Manuel, *La nascita della società in rete*, Milano, Boccioni 2002.

⁹ Il *network* identifica l'insieme di reti informazionali alimentate da Internet, caratterizzate da una grande capacità di adattamento e dall'estrema flessibilità per garantirne la sopravvivenza in ambienti in rapido cambiamento. Alla base della struttura sociale fondata sul *network* vi sono bisogni di flessibilità e globalizzazione dell'economia; specifiche domande riguardo ai valori della libertà individuale e di un sistema di comunicazione aperto; forti innovazioni dei computer e del sistema di telecomunicazione grazie agli sviluppi della microelettronica.

¹⁰ Id., *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli 2002, 13. La teoria della *networked society* individua come capisaldi: la centralità dell'informazione, la diffusione "pervasiva" dell'innovazione, la produzione flessibile, la logica di organizzazione reticolare e la convergenza di tecnologie specifiche in un sistema altamente integrato.

Cf Id., *La nascita della società in rete* 75-77.

¹¹ In poco più di due decenni il Web ha dato vita a un fenomeno che nell'area anglosassone viene definito *disruption* (rottura, disfacimento, frammentazione). È difficile pensare ad un'altra innovazione tecnologica che in circa vent'anni ha prodotto cambiamenti sociali ed economici come appunto l'implementazione di Internet, quale rete di connessione globale, e del *World Wide Web* come rete ipertestuale per il collegamento e la condivisione dei contenuti. Accanto ai siti (il cosiddetto *Web 1.0*) e ai *social network* (il *Web 2.0*) raggiungibili direttamente o attraverso i motori di ricerca, si sviluppa una Internet nascosta, il *Deep Web*, cinquecento volte più grande della Rete che si conosce e dentro cui c'è davvero di tutto. Qui lo stretto anonimato degli utenti facilita comportamenti molto dubbi sul piano etico, quando non esplicitamente violenti e, in alcuni casi, criminali.

¹² CODELUPPI Vanni, *Il ritorno del medium. Teorie e strumenti della comunicazione*, Milano, FrancoAngeli 2011, 97-98. Comunicare non è informare. L'informazione è trasmissione di contenuti, di messaggi, è unidirezionale: dall'emittente al ricevente. La comunicazione (dal latino *communis*, da *cum*, che significa "insieme" e *munis* o *munis* che si può tradurre con "dono, prestazione") esprime la reciprocità comune, fare altri partecipi di qualcosa, creare uno spazio comune di compartecipazione, che esprime il senso del coinvolgimento dell'altro nel processo comunicativo, che va ben oltre la semplice trasmissione di notizie e informazioni. Come hanno dimostrato Karl-Otto Apel e Jürgen Habermas, l'atto stesso del comunicare, per la sua implicita reciprocità e interattività, è un atto compartecipato e quindi è un atto etico, che presuppone il rispetto e l'ascolto dell'altro. Cf BELLINO Francesco, *Per un'etica della comunicazione*, Milano, Mondadori 2010, 6.

¹³ Cf MICONI Andrea, *Teorie e pratiche del web*, Bologna, Il Mulino 2013, 10.

¹⁴ Cf COLOMBO Fausto, *Introduzione allo studio dei media*, Roma, Carocci 2003, 46.

¹⁵ Cf CASTELLS, *Galassia Internet* 127. Barry Wellman è il primo che ha introdotto tale espressione, che affianca anche a "relazioni terziarie", sostenendo che quelle in rete sono la terza forma di "relazioni" dopo quelle primarie del-

la famiglia, e quelle secondarie delle aggregazioni sociali. Lo stesso autore le definisce anche "comunità personalizzate" perché i legami sociali si trasformano e le relazioni di rete si integrano a quelli che tradizionalmente si definiscono e si vivono all'interno delle comunità.

¹⁶ MICONI, *Teorie e pratiche del web* 60.

¹⁷ Castells sostituisce l'espressione "realtà virtuale" con "virtualità reale" insistendo sul fatto che non c'è nulla nella natura del web che lo separi dalle altre forme di socializzazione. Cf CASTELLS, *La nascita della società in rete* 430-437.

¹⁸ Cf PADULA Massimiliano, *Immersi nei media. Il nuovo modo di essere vivi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore 2009.

¹⁹ GUI Marco, *A dieta di media. Comunicazione e qualità della vita*, Bologna, Il Mulino 2014, 11..

²⁰ Cf *ivi* 136.

²¹ Cf DE KERCKHOVE Derrick, *Social Network e nuovi profili antropologici*, in PADULA Massimiliano (Ed.), *L'involucro della contemporaneità. Un discorso sui media*, Città del Vaticano, Lateran University Press 2010, 43-55.

²² Cf *Competenze chiave per l'apprendimento permanente - Un quadro di riferimento europeo* è un allegato della raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, che è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 30 dicembre 2006/L394. (http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/oj/2006/l_394/l_39420061230en00100018.pdf).

Secondo la Raccomandazione la competenza digitale è supportata da abilità di base nelle Tecnologie dell'Informazione Comunicazione: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet.

²³ BOSCO Giovanni, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1999, 332.

²⁴ Cf COLOMBO Antonia, *Il sistema preventivo di don Bosco forza per rigenerare la società* in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventi-*

vo. Approfondimenti e prospettive. Roma, LAS 2008, 404-405.

²⁵ Cf VIRILIO Paul, *Futurismo dell'istante*, in «Alfabeta2» 1(2010)1, 78.

²⁶ MÄENPÄÄ Pasi, *Mobile Communications as a Way of Urban Life*, in WARDE Alan - GRONOW Jukka (a cura di), *Ordinary Consumption*, London, Routledge 2001, 107, citato in CODELUPPI, *Il ritorno del medium* 105.

²⁷ GIACCARDI Chiara, *Giovani: uso e appropriazione delle pratiche sociali nella rete*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 51(2013)2, 192.

²⁸ Cross-media è la realizzazione di campagne di informazione, intrattenimento, pubblicità e di comunicazione pubblica e aziendale in modo "integrato", utilizzando più media simultaneamente (ciascuno con il suo target, le sue specificità tecniche e il suo linguaggio) all'interno di un unico, strutturato sistema comunicativo facente capo ad un progetto editoriale che funge da contenitore. Cf GIOVAGNOLI Max, *Fare cross-media. Dal Grande Fratello a Star Wars. Teoria e tecniche della comunicazione integrata e distribuita nei media*, Roma, Dino Audino Editore 2005, 18. Dello stesso autore per approfondire ulteriormente il tema, cf *Cross-media. Le nuove narrazioni*, Milano, Apogeo 2009.

²⁹ HADJADJ Fabrice, *Come parlare di Dio oggi? Anti-manuale di evangelizzazione*, Padova, Messaggero 2013, 68.

³⁰ MANCINI Italo, *Ritornino i volti*, in «Bozze» (1985)1-2, 79.

³¹ Cf BARCELLONA Pietro, *Elogio del discorso inutile. La parola gratuita*, Bari, Dedalo 2010.

³² COLOMBO, *Il sistema preventivo di don Bosco forza per rigenerare la società* 405.